

LA FIGURA DI FRA CRISTOFORO

P. Teobaldo De Filippo

*(Testo trascritto da registrazione, non rivisitato dal Relatore.
lo scritto, forse, non rende la forza delle parole espresse)*

Il pane duro del perdono: la misericordia è più potente della provvidenza. La misericordia vuol dire che l'amore divino scende a quella profondità in cui la natura, al vertice, è libertà e bellezza. Il perdono, la cosa "più" impossibile, è un essere afferrati e reintrodotti nella positività propria. Ne scaturisce il servizio in semplicità e disponibilità.

Il tema della nostra meditazione attraverso la figura di fra Cristoforo è IL PERDONO.

Perdono da ricevere o perdono da dare? Subito facciamo dei parallelismi e cioè ci chiediamo quanto la figura di frate Cristoforo si assomigli a quella di frate Francesco d'Assisi. È evidente il parallelismo tra queste figure e quella di Gesù il Figlio di Dio.

Non si può parlare di perdono senza parlare esplicitamente di Gesù che è la raffigurazione fatta carne del perdono.

Non riusciremo a parlare di altri temi collegati e di tutte le altre figure correlate per motivi di tempo e me ne scuso.

Noi esistiamo perché siamo dei perdonati. Spesso ci viene detto: "Lei non sa chi sono io". Risposi una volta: "Lei è un perdonato come me, è un perdonato che esiste, le auguro di rendersene conto". Ma fermiamo l'attenzione su un pezzo di pane. Il pane è il perdono. Se accetti il mio perdono, è nutrirsi di amore. Comunicare nell'amore, comunicarsi a vicenda. Se tu mi perdoni mi fai fare esperienza di come è fatto Dio. Frammenti o pagnotte intere di perdono.

Perché dobbiamo perdonarci? Per fare esistere Dio nella storia. Se viviamo in un tempo in cui l'umanità non si perdona significa che c'è molto meno Dio di quanto potrebbe esserci con lo Spirito del Suo Amore.

Il tema è il perdono che diventa pane, o il pane che diventa perdono per noi e per l'umanità intera, quindi nutrimento e vita. "Prendete e mangiate questo è il mio corpo ...". È come se Gesù ci dicesse "Prendete e mangiate me stesso, nutritevi di me in modo che assimilate pienamente Dio come Padre del Perdono".

Ristabiliamo un rapporto di familiarità di amore Creatore-creatura, attraverso questo gesto sacramentale nel quale "Io" mi rendo realmente presente per essere assimilato e mangiato da voi. Ma la prima cosa che vi porterò è la pace del cuore sapendo che Io, il Padre e lo Spirito Santo siamo in intima comunione d'amore con voi. Non c'è più nulla da perdonarvi, siete essenzialmente dei perdonati se mi prendete e mi mangiate. Questo pane vi trasforma dentro da poveri uomini a figli di Dio.

Questa introduzione, per dire con poche pennellate, è la vastità dell'argomento e la necessità di rifletterlo e farne nutrimento per noi, riscoprendo e cercando spazi di silenzio per meditare non tanto le cose più urgenti, di cui siamo tutti pieni, ma privilegiando le cose più importanti della vita. La prima cosa importante per una creatura è la propria comunione di pensiero con il suo Creatore. Creatura se non prendi del tempo per fare silenzio, per pensare, parlare e dare del TU all'Altissimo, Onnipotente e Buon Signore rischi di vivere senza senso Ve lo dico come un fratello che sbaglia tantissimo e il cui peccato fondamentale è la distrazione e la dimenticanza abituale di questo rapporto di familiarità di amore tra me, che sono un nulla, e Lui che è il mio Dio, il mio Tutto.

Il pane del perdono. Dire questo significa riferirci a una parte altissima dei Promessi Sposi. Approciamo questo tema con dei passi assai veloci con poche pannellate per capire chi è fra Cristoforo e poi per lasciarci condurre dalla vicenda che Manzoni narra su di lui e lasciarci condurre all'incontro luminoso con questo pezzo di pane.

Anche l'Eucarestia è un pezzo di pane, il simbolo di ciò che è essenziale per potere vivere.

La scena di Cristoforo che da giovane si chiama Lodovico è la scena dell'omicidio che sta all'origine di questa nostra meditazione: Cristoforo uccide un uomo. Segue la richiesta di perdono di Ludovico, che decide di attuare, umiliandosi in ginocchio davanti al fratello dell'ucciso. Richiesta del perdono senza del quale lui non riuscirebbe più a vivere. Senza il perdono non si vive!

Dopo questa scena l'incontro, fra i tanti, decisivo per quanto riguarda il tema del perdono con Renzo Tramaglino promesso sposo a Lucia Mondella - due figure gigantesche nella loro semplicità e sensibilità di fede. Renzo vedendosi rapire e martirizzare la propria futura sposa dal signorotto don Rodrigo vive, con p. Cristoforo che diventa il suo maestro spirituale, una esplosione di odio nei confronti di Don Rodrigo che ha osato insidiare la sua fidanzata e di cui vuole abusarne. Assistiamo a una sfuriata di p. Cristoforo che dirà a Renzo cose molto forti che esplodono in una irosa ingiunzione "Vattene! Non ho più nulla a che fare con te". Un padre che dice a un figlio: Vattene! Non hai voglia di perdonare? Vattene! non ho più nulla da poterti dire e poterti dare, parliamo due lingue diverse Dopo questa scena ce n'è un'altra di estrema bellezza. P. Cristoforo ormai dopo tante sofferenze vissute in questo grande romanzo incontra Renzo e Lucia nel Lebbrosario e a loro dona il pane del perdono come segno del proprio l'amore, del proprio credere nel loro matrimonio, affidandogli con questo gesto una missione: "Diventate anche voi annunciatori di perdono". Sarebbe interessante vedere le fonti, vedere dove Manzoni ha rubato questo tema: dal Vangelo, il perdonare. "Siate perfetti come il Padre vostro è perfetto e misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso". L'essenza della misericordia cristiana è il perdonare fino ad amare i propri nemici come ci dice Gesù. "Se amate coloro che vi amano che merito ne avete? anche i pagani fanno questo, amate i vostri nemici e riceverete il centuplo". Le fonti dunque a cui si rifà Manzoni sono il Vangelo e la vita di s. Francesco d'Assisi che Manzoni conosce molto bene, oltre poi tutta la tradizione Cappuccina fino a quei tempi.

Mi permetterete di rifarmi alla narrazione di Alessandro Manzoni perché le mie parole non servono a niente. L'Autore che ha pensato questo testo di fede e di speranza, ma soprattutto di amore, è bene che lo sentiamo direttamente dal vivo.

Siamo nel capitolo IV. Lodovico cambierà nome e diventerà p. Cristoforo. Vedremo il perché. Aveva contratto abitudini signorili, gli adulatori, tra cui era cresciuto, lo avevano apprezzato ed era trattato con molto rispetto. Era un tipo dal temperamento iroso e borioso, ci teneva a mostrare i muscoli in una società fatta di molta apparenza e di molto sopruso; le classi sociali erano divise e in contrasto tra loro. La sua indole onesta e violenta lo aveva imbarcato per tempo in altre gare assai più serie. Egli sentiva orrore spontaneo e sincero per tutte le angherie, per tutti i soprusi e questo orrore era ancora reso più vivo in lui dalla qualità delle persone che più ne commettevano in una giornata, erano appunto coloro con i quali aveva più di una volta avuto espressioni con la ruggine, per non dire astio. Ludovico appartiene ad una classe sociale dove il perdono proprio non esiste. Un giorno è sul marciapiede che sta camminando, costeggiando il muro che si trova al suo lato destro e aveva diritto di precedenza, secondo la legge di allora. È armato di spada ed ha il lato destro del muro che lo protegge. Chiunque gli venisse incontro a lui aspettava il diritto di passaggio stando a destra. Viene contro di lui un personaggio più borioso e più violento di lui. Manzoni non ci dice il nome e costui gli dice "Fate largo" con tono presuntuoso. Ludovico non sopportando i soprusi risponde "Fate largo voi, la diritta è mia". Potremmo fare dei parallelismi con la società in cui viviamo. Scoppia la rissa e un colpo fatale di Ludovico colpisce il nemico che era ricco e che stramazza a terra, dopo poco tutti se ne scappano.

"Scappa, non lasciarti prendere, scappa" urlano a Ludovico. Ci sono degli amici attorno che sfruttano l'occasione e si avvalgono della protezione di un vicino convento dei Cappuccini. I conventi allora godevano di questo bel diritto e bella missione. Non sono pochi sapete le figure di delinquenti che rifugiatisi nei conventi hanno cambiato vita ed hanno incontrato il perdono. Ciò la dice lunga sul perdono ... Chi di noi accoglierebbe un omicida in casa propria? Il delinquente rifugiato in convento non poteva quindi essere assolutamente perseguito dal potere della legge civile. C'è un rapporto stretto tra questo delitto e il cambiamento del suo nome. Da Ludovico si chiamerà fratello Cristoforo quando entrerà in noviziato appena diventerà frate per portare impresso nel proprio nome il ricordo indelebile del peccato commesso. Comincia il cammino di conversione proprio dal dolore per il delitto commesso. Oggi tutto questo sarebbe criticato. Noi abbiamo dei santi omicidi ospitati nei conventi che sono maturati e diventano dei santi, per esempio Bernardo da Corleone, un uccisore rivale in amore che si rifugia tra i frati e da sguattero, cuoco, portinaio, questuante diventa un modello di santità. Un esperto e annunciatore di perdono perché si sente molto perdonato. Non è un'incitazione a delinquere ovviamente. Chiudo la scena dell'omicidio come inizio del cambiamento di vita: quante volte nel quadro grande della Divina Provvidenza - che di tutto si serve pur di salvare l'uomo - da un delitto che matura in rimorso può diventare conversione. Anche il cavaliere Francesco d'Assisi reduce da una guerra fatto prigioniero, stava molto male in carcere, fu tormentato e decise di farsi cavaliere del gran Re, di Cristo.

Ludovico, tormentato dal rimorso nel convento dei frati cappuccini sicuramente seguito dal padre Guardiano che tratta il delinquente alla luce degli insegnamenti di san Francesco come un fratello privilegiato, decide di farsi frate.

"Questi frati mi hanno perdonato senza nemmeno conoscermi - ha pensato. Mi hanno accolto mi hanno difeso e mi difendono non chiedendomi nulla unicamente perché ho chiesto: mi aiutate? Io voglio dunque vivere come loro, mi piacerebbe cambiare vita, avere come ragione di vita le stesse ragioni di vita di questi frati!".

La conversione degli uomini nasce dall'esempio, il cambiamento dei cuori nasce se i cuori incontrano dei cuori che amano.

Dice s. Francesco: "Non volere che il tuo fratello sia cristiano migliore, amalo per quello che egli è ... è un delinquente? amalo per quello che è". Così accade con i briganti al Convento di Montecasale che avevano tentato di derubare i frati e vennero da loro cacciati, ma Francesco saputo mandò i frati da loro dicendo: "Li chiamerete gridando per i boschi: Fratelli ladroni venite da noi, vi abbiamo portato del buon pane del buon vino. E apparecchierete loro sulla nuda terra il pane e il vino - e assiederete attorno a questa eucarestia, questa comunicazione, questa comunione - e parlerete loro dei vizi e delle virtù, della pena e della gloria". Non chiede di portarli a battezzare o altro, o di fare domande ... ma da quei "fratelli ladroni venite da noi" sono entrati in convento in tre e si convertirono e anche Cristoforo sicuramente ha imparato le norme di vita che per i conventi erano il Vangelo le parole di Francesco d'Assisi. Attraverso questi nutrimenti Ludovico decide di farsi frate, ma per farsi frate - siamo in altri tempi severissimi, ma molto nobili - il padre guardiano gli dice che "se ti vuoi fare frate non abbiamo problemi, guarda che nei conventi siamo tutti dei Ludovico che sono diventati dei Cristoforo, però c'è un elemento fondamentale che devi rispettare che è il Perdono! Se tu non dai la prova di voler imparare a perdonare e non riconosci di aver bisogno di essere perdonato, tu non puoi diventare frate; che cosa andrai in giro a dire diversamente - Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi in nome di Gesù - però tu ti porti dietro il fardello di un perdono non chiesto o di un perdono non proclamato, non dato. Così non va". Ecco che matura in lui il desiderio l'impegno di andare a chiedere perdono al fratello dell'uomo che lui aveva ucciso. Siamo sempre al capitolo quarto.

Il volto e il contegno di frate Cristoforo ci dice chiaramente che è in cammino verso il diventare frate, verso l'entrare a fare il noviziato nel convento dove i superiori lo avevano mandato. Il contegno, diceva chiaro agli astanti, che egli non si era fatto frate e non veniva a quell'incontro col fratello dell'ucciso per timori umani, questo cominciò a conciliarli tutti. Il padrone di casa quando vide Ludovico venire verso di lui affrettò il passo incontro a frate Cristoforo che subito si pose in ginocchio ai piedi del fratello dell'ucciso. Incrociò le mani sul petto, non più sul pomo della spada come un tempo, e chinando la testa disse queste parole: "Io sono l'omicida di vostro fratello". È una confessione fatta in pubblico nella sala che brulicava di spettatori, perché il fratello della vittima ci teneva a fare anche un po' di scenata per il prestigio della propria famiglia. "Sa Iddio se vorrei restituirvelo a costo del mio sangue" vorrei essere stato ucciso io, lo sa Iddio, avrei preferito questo e non lui che fosse ucciso. Ma

non potendo altro fare, se non inefficaci e tarde scuse, la supplico signore di accettarle per amore di Dio". Tutti gli occhi erano immobili sul frate e sul personaggio con cui egli parlava, gli orecchi erano tutti tesi. Quando fra Cristoforo tacque si alzò per tutta la sala un mormorio di pietà e di rispetto. Il gentiluomo che stava in atto di degnazione forzata e di ira compressa, fu turbato da quelle parole e chinandosi verso colui che era inginocchiato: "Alzatevi - disse con voce alterata - l'offesa, l'abito che portate, il fatto ... ". È confuso e sta dicendo parole sconnesse.

"Ma su padre si alzi, mio fratello, non lo posso negare, era un cavaliere, era un uomo un po' impetuoso un po' troppo vivo, ma tutto accadde per disposizione di Dio, non ne parliamo più. "Fra Cristoforo si alzò in piedi. Si alzò ma con il capo chino e rispose: "Io posso dunque sperare che lei mi conceda il suo perdono? e se lo ottengo da lei da chi non devo più sperarlo?". Se sei tu che mi perdoni per tutta la mia vita potrò sperare di essere perdonato, non è poca cosa.

"O se io potessi sentire dalla sua bocca questa parola: perdono"! "Perdono - disse il gentiluomo - lei non ne ha più bisogno di perdono. Ma pure, poiché lo desidera, certo, certo io le perdono di cuore". Tutti gridarono a una voce gli astanti: "Tutti perdoniamo". Il volto del frate si aprì a una gioia riconoscente sopra la quale traspariva però ancora un umile e profonda compunzione del male a cui la remissione degli uomini non poteva riparare. "Un bravo frate" scoppiò da tutte le parti della sala la voce. Tutti si mossero attorno a lui e intanto vennero dei servitori con grande copia dei rinfreschi; il gentiluomo si riaccostò a fra Cristoforo, il quale faceva segno di volersi licenziare, e disse: "Padre, gradisca qualche cosa, mi dia questa prova di amicizia". E si mise per servirlo prima di ogni altro, ma egli ritiratosi con una certa insistenza disse: "Queste cose non fanno più per me, ma non sia mai che io rifiuti i suoi doni. Io sto per mettermi in viaggio, si degni di farmi portare un tozzo di pane perché io possa dire di aver goduto la sua carità, di avere mangiato il suo pane e avuto così un segno del suo perdono".

Questo è il cuore della nostra meditazione.

Rinfreschi, la sala, gli invitati. Lui è diventato il protagonista? Assolutamente no, queste cose non fanno per lui che sta per partire e chiede in regalo un tozzo di pane: il pane del perdono appunto come simbolo di un'amicizia, di una fraternità che si sta ricomponendo, un simbolo che ti dà e di cui tu potrai nutrirti, lo puoi mangiare quel pane perché nutra non semplicemente il tuo corpo, ma anche il tuo spirito.

Ma non dimentichiamo che in quel tozzo di pane, dato con amore sincero, con una obbedienza da parte del gentiluomo, ubbidienza sincera a un desiderio, a un pentimento, in questo pezzo di pane e in quello scambio, è presente una divina presenza che non è eucaarestia, ma è molto vicina. Ogni qualvolta che facciamo gesti di amore, ogni qualvolta che facciamo gesti di perdono e riconciliazione, allora noi celebriamo una comunione e trasferiamo una divina presenza di amore nell'altro.

Tu se non perdoni, non consenti alla divinità di essere presente in tutta la scena perché l'amore è eterno, sempre attuale, sempre presente e si chiama Dio: si rende presente nei nostri gesti, nei nostri comportamenti; quanto Dio ci sarebbe di più sulla terra se ci si amasse di più. Dio è amore e ogni qualvolta i nostri cuori palpitano di amore, hanno reso a lui possibile di essere presente in mezzo a noi e, se tu non ami i fratelli e le sorelle, non ami Dio perché non gli dai la vita. Dio vive o muore nella storia se ci sono dei cuori umani che amano, se no son chiacchiere. Noi siamo chiamati a dare vita a Dio attraverso dei gesti eminenti di amore o gesti anche quotidiani molto semplici. Un gesto eminente di amore che lo rende presente e fecondo è appunto il perdonare. Occorre significare questo perdono con dei gesti concreti.

Dobbiamo fare anche noi come fanno i santi: se avete persone alle quali sentite che dovete dire che non siete offesi e che perdonate, fatelo! non perdetevi l'occasione del perdonare. O al contrario se avete bisogno di essere perdonati perché riconoscete di avere fatto del male a una persona ... mamma mia a quante persone dovremmo chiedere perdono ... senza nemmeno saperlo o accorgersi abbiamo in realtà fatto del male a tanti. E quante vittime ci sono delle nostre disattenzioni.

Per esempio la mancanza di serietà nel rapporto pedagogico tra genitori e figli, la mancanza di attenzione e con le dovute conseguenze di ciò che non si svolge, è una gravissima responsabilità della quale bisognerebbe chiedere perdono o almeno usare la parola scusami. È meglio essere chiari: "Ti chiedo perdono. Posso sperare di essere perdonato".

Il pane del perdono è nella borsa fra Cristoforo, che porterà sempre con sé, e da quel momento camminava con una consolazione che non aveva mai provato precedentemente, dopo quel giorno terribile e luminoso, ora si sentiva pronto ad espiare tutta la sua vita e di consacrarla.



Dopo questi fatti ritorna in convento dal padre guardiano e gli racconta il tutto. Ci sarà la celebrazione del noviziato e c'è un punto saliente nella celebrazione quando gli viene detto: "D'ora in poi tu ti chiamerai fra Cristoforo". Veniva cambiato il nome del battesimo significando un cambio di identità dal vecchio uomo, quello che abbiamo conosciuto con la spada in mano, al nuovo nome ossia al nuovo uomo. Il nome assegnato è preso dal nome di quell'uomo che aveva ucciso. "Dio stesso - fra Cristoforo - ti ricorderà sempre da dove è partita la tua nuova vita, il tuo stesso nome ti ricorderà da dove è partito tutto ciò, ovvero da un mistero di morte di violenza e di ingiustizia. A questo punto ti ricorderai del dato fondamentale dell'esistenza umana, cioè che il Signore non si spaventa dei delitti, quindi è cambiato il tuo nome e viene fuori il Cristoforo, portatore di Cristo."

Ci vorrebbe un anno per meditare la ricchezza di questo racconto.

Avevamo lasciato Renzo e Lucia che non possono sposarsi. A un certo punto la pestilenza esplode anche in Lombardia, la grande peste del 1600. Si erano persi i contatti tra di loro e con i loro familiari, si ritroveranno al lazzaretto, in un ambiente di morte, dove Manzoni ci fa ritrovare da una parte Lucia che presta servizio ai morenti e dall'altra invece Renzo che sta spasmodicamente cercando Lucia. Lui sa, conoscendo la generosità di lei, che potrebbe essere nel Lazzaretto. Renzo nel tentativo di trovare Lucia e padre Cristoforo va al Lazzaretto, una città di morenti, e incontra quasi miracolosamente padre Cristoforo. È passato un po' di tempo. Il frate anche lui è ad accudire i malati con carità tipica francescana. La grazia compie grandi cose nel luogo del dolore.

Padre Cristoforo capisce subito come mai Renzo sia lì e intraprende un discorso serio e sereno ispirato dalla fede. "Ricordati che non è poco ciò che tu sei venuto a cercare qui, ricordati tu chiedi una persona viva – Lucia - in un lazzaretto". Come dire tu sei venuto a cercare un miracolo, qui muoiono tutti, "ah quanti ne ho veduti portare via e quanto poco ne ho veduti uscire guariti!". Va preparato a fare un sacrificio Renzo. Risponde: "Intendo. Vo, guarderò, cercherò in un luogo e nell'altro e poi ancora per tutto il lazzaretto. In lungo e in largo e se non la trovo ..." - "Se non la trovi ...?" disse il frate con un'aria di serietà e di aspettativa e con uno sguardo che ammoniva "... se non la trovi? Ma Renzo?" a cui la rabbia riaccese il dubbio di non trovarla viva, la rabbia di non averla potuta sposare, i sogni infranti. Renzo seguì: "E se non la trovo vedrò di trovare qualcun'altro" ovvero don Rodrigo. "O in Milano, o nel suo scellerato palazzo o in capo al mondo o a casa del diavolo lo troverò quel furfante che ci ha separati, quel cattivo che se non fosse stato per lui, Lucia sarebbe mia da 20 mesi e se eravamo destinati a morire almeno saremo morti insieme. Lo troverò!" - "Renzo!" disse il frate afferrandolo per un braccio e guardandolo ancora più severamente "... e scuotendo forte il braccio di Renzo "Guarda chi è Colui che fa giustizia e che perdona! ma tu verme della terra, tu vuoi fare giustizia? tu lo sai quale sia la giustizia? va sciagurato, vattene. Io ho sperato, si ho sperato, che prima della mia morte Dio mi avrebbe data questa consolazione, di sentire che la povera Lucia sia viva, forse di vederla e sentirmi promettere da lei che farebbe una preghiera la dov'è quella fossa dove io sarò. Va, tu mi hai levato la mia speranza. Dio non l'ha lasciata in terra per te. Tu certo non hai l'ardire di crederti degno che Dio pensi a te, di consolarti. Dio avrà pensato a lei, perché lei è un'anima a cui sono preservate le consolazioni eterne. Va! Non ho più tempo di darti retta". E così dicendo rigettò da sé il braccio di Renzo e si mosse verso una capanna di infermi. " Padre - disse Renzo - mi vuole mandare via in questa maniera? Come? riprese con voce non meno severa il cappuccino - ardiresti tu pretendere che io rubassi il tempo a questi afflitti e morenti i quali aspettano che io parli loro del Perdono di Dio per ascoltare le tue voci di rabbia, i tuoi proponimenti di vendetta? Ti ho ascoltato quando tu chiedevi consolazione e aiuto. Ho lasciato la carità per la carità, ma tu hai la tua vendetta nel cuore, che vuoi da me? Vattene, ne ho visti morire qui di offesi che perdonavano e gli offensori che gemevano di non potersi umiliare davanti alle offese; ho pianto con gli uni e con gli altri ma con te cosa ho da fare ancora?". "Padre gli perdono! gli perdono davvero! gli perdono per sempre!" esclamò il giovane. "Renzo!" disse con una serietà più tranquilla il frate "Pensaci, dimmi un poco quante volte gli hai perdonato?". Tutt'a un tratto abbassò il capo e con voce cupa e lenta e

riprese padre Cristoforo "Tu sai perché io porto questo abito?". Renzo esitava. "Ho odiato anch'io, io che ti ho ripreso per un solo pensiero, per una parola, mentre l'uomo che io ho odiato cordialmente, che odiavo da grande tempo, io l'ho ucciso!". "Sì ma era un prepotente ...". "Zitto - interruppe il frate - credi tu che se ci fosse una buona ragione per quell'omicidio io non l'avrei trovata in 30 anni? Ah se io potessi ora metterti in cuore il sentimento che dopo ho avuto sempre e che ho ancora per l'uomo che io odiavo ... ah se potessi. Penso che Dio lo può. Senti Renzo egli ti vuol più bene di quello che tu vuoi a lui. Tu hai potuto macchinare la vendetta, ma Egli ha abbastanza forza e misericordia per impedirtela, ti fa una grazia da cui qualcheduno altro era troppo indegno. Tu l'hai detto tante volte che Egli può fermare la mano di un prepotente, ma sappi che può anche fermare quella di un giovane vendicativo perché sei povero, perché sei offeso, credi tu che egli non possa difendere con tutta la sua forza l'uomo che ha creato a sua immagine? Credi tu che ti lascerebbe fare tutto quello che vuoi tu? Ma sai tu cosa puoi fare? puoi odiare è perderti, puoi con un sentimento allontanare da te ogni benedizione perché in qualunque maniera ti andassero le cose, qualunque fortuna tu avessi, è per certo che tutto sarà un castigo finché tu non abbia perdonato in maniera da non potere mai più dire: io gli perdono, gli ho perdonato. Sì, sì - disse Renzo - tutto commosso e confuso, capisco che non avevo mai perdonato a quell'uomo, capisco che ho parlato come una bestia, non da cristiano, ora con la grazia del Signore, sì, gli perdono proprio di cuore".

La bellezza di questo passaggio è molteplice. Ammiro la forza e la fermezza del nostro confratello fra Cristoforo. In un luogo di dolore spinge il giovane a non commettere l'errore grave di scegliere tra il male e il bene, e quindi scegliere il male, la vendetta e con la vendetta la presunzione "glielo faccio vedere io che cos'è la giustizia". Gli viene detto con chiarezza da fra Cristoforo: o vivere o morire, o perdono non perdono, è questione di vita o di morte Chi sei tu per Questo è un messaggio essenziale: creatura rimettiti al tuo posto, smettiti con i pensieri di violenza che ti fanno sentire un piccolo dio a spese degli altri. Qualunque sia la violenza, creatura rimettiti al tuo posto e cioè mettiti nel corretto rapporto e relazione tra te e il tuo Signore e cerca di pensare come pensa Lui e di progettare come progetta lui, di volere quello che vuole Lui. Il mio problema non sono i sette vizi capitali. Il mio problema è uno solo: ovvero che mi dimentico di essere creatura e voglio mettermi al posto del Creatore. Non perdere tempo non far perdere del tempo allo Spirito Santo, alla grazia che ti parla attraverso mille segnali anche oggi. Attenzione perché il Signore parla attraverso tante cose.

Quel "vattene" è una foga di amore alla giustizia e alla verità. A questo punto Padre Cristoforo invita Renzo, dato che sono lì, di seguirlo nella ricerca che lui voleva fare, però passando da una porta stretta, senza la quale le grazie e i doni di Dio non arriverebbero. Lo porta quindi in una capanna dove si distinse un infermo. Renzo lo fissò e riconobbe che era Don Rodrigo, appestato e morente, fece un passo indietro, ma il frate facendogli di nuovo sentire fortemente la mano con cui lo teneva, lo tirò ai piedi del letto. Ciò che tu vedi può essere castigo, può essere misericordia - disse il frate a Renzo - il sentimento che tu proverai ora per questo uomo che ti ha offeso, sì è lo stesso sentimento del Dio che tu pure hai offeso,

è lo stesso sentimento che Dio avrà per te in quel giorno. "Benedicilo e tu sei benedetto" è privo di sentimento forse il Signore voleva che tu pregassi per lui, forse la salvezza di quest'uomo e la tua dipendono ora da te, da un tuo sentimento di perdono, di compassione, di amore. Tacque e pregò, Renzo fece lo stesso.

I loro visi parlavano. Uscirono. Il frate gli disse: "Va ora preparato, sia ricevere una grazia, sia fare un sacrificio, a lodare Dio, qualunque sia l'esito della tua ricerca e qualunque sia, vieni a darmene notizia e noi lo loderemo insieme".

La tesi, che Cristoforo, il Manzoni, ma tutto il Vangelo, sta sviluppando nel romanzo non si conclude qui: perdona il tuo fratello perché così tu e lui starete bene.



Si concluderà quando sempre nel Lazzaretto Padre Cristoforo incontra dapprima Lucia - che sa che lei è lì - e poi Renzo, che lo conduce da Lucia, la quale è angosciata perché nei tempi precedenti ha fatto un voto alla Madonna: ovvero di non sposarsi, un voto di verginità. Con l'autorità che ha dalla Chiesa dato che non si è consigliata e

compromessa con nessun altro sacerdote, padre Cristoforo la scioglie dal voto, perché dapprima aveva fatto la promessa di sposarsi ed era legata al voto del matrimonio pubblico con Renzo. Padre Cristoforo prende il pane del perdono lo consegna a Lucia confortandola e dice a entrambi: "Tornate con sicurezza e con pace ai pensieri di una volta. Chiedete di nuovo al Signore le grazie che chiedevate per essere una moglie santa e confidate che ve ne concederà più abbondanti dopo tanti guai". E a Renzo dice: "Tu ricordati figliolo che se la Chiesa ti rende questa compagna, non lo fa per procurarti una consolazione temporale e mondana, la quale se anche potesse essere intera, lo fa per avviarti tutte e due sulla strada della consolazione che non avrà mai fine. Amatevi, come compagni di viaggio, con questo pensiero di lasciarvi con la speranza certa di ritrovarvi per sempre, ringraziate il cielo che vi ha condotto a questo punto non per mezzo di allegrezze, turbolenze e pensieri passeggeri ma con i travagli e tra le miserie, per disporvi a una allegrezza raccolta, tranquilla per sempre. Se Dio vi concede figlioli abbiate di mira di allevarli per Lui, di stillare loro l'amore di lui e di tutti gli uomini e allora vedrete bene anche in tutto il resto. Pregherete per me, non ve stancate".

Per la riflessione:

- Buono il pane del perdono Dove si trova il pane del perdono dove si compra?
- Per quali motivi un cristiano deve perdonare sempre?
- Cosa suggerisce di più prezioso per la vita il nostro vivere fraternamente.